

GIOACCHINO ROSSINI

MATILDE DI SHABRAN

Melodramma giocoso in due atti

Prima rappresentazione:

Roma, Teatro Apollo, 24 II 1821

Matilde di Shabran si inserisce a pieno titolo in un genere operistico, quello semiserio, che nella prima parte dell'Ottocento godeva di grandi favori da parte di autori e pubblico ed al quale Giacomo Rossini aveva già dato un capolavoro quale *La gazza ladra*.

Lo scarso tempo a disposizione per la preparazione della partitura indusse Rossini ad utilizzare diversi pezzi tolti da due opere precedenti nonché a pregare l'amico Giovanni Pacini di comporre alcuni pezzi.

La prima rappresentazione della *Matilde* fu diretta da Nicolò Paganini. Negli anni successivi Rossini rivide più volte la partitura: in quello stesso 1821, per una rappresentazione napoletana al Teatro del Fondo, compose diversi pezzi nuovi, e lo stesso fece per una ripresa parigina del 1829.

Matilde di Shabran presenta aspetti di notevole interesse per l'originale commistione di elementi seri e comici, che da un lato prelude alle soluzioni del successivo *Comte Ory*, dall'altro anticipa stilemi che saranno caratteristici del melodramma di Donizetti e Bellini.

Il fatto che la partitura non si dipani con costanza allo stesso, altissimo livello dei suoi momenti migliori si può imputare forse ad una trama eccessivamente labirintica ed ad un libretto non di rado verboso nonché ai ridottissimi tempi di preparazione.

LA TRAMA

La vicenda è incentrata intorno al personaggio del collerico e misogino tiranno spagnolo Corradino, nel cui castello giungono prima l'errabondo poeta Isidoro, che viene imprigionato insieme a Edoardo, figlio del nemico giurato di Corradino, Raimondo, e quindi Matilde.

La giovane, nonostante l'ostentata indifferenza di Corradino, se ne invaghisce e decide di conquistarlo.

Così facendo entra però in conflitto con la contessa d'Arco, a sua volta interessata a Corradino. Un vano assalto portato da Raimondo al castello, nel tentativo di liberare il figlio, viene narrato da Isidoro, che nel frattempo è divenuto poeta ufficiale di corte.

Ma nel trambusto Edoardo è riuscito a fuggire e la contessa riesce a far ricadere la responsabilità della fuga su Matilde. L'infuriato Corradino ordina allora ad Isidoro di assassinare Matilde, gettandola in mare dall'alto di una rupe; ma il poeta lascia che la fanciulla fugga.

Intanto Corradino apprende la verità sulle trame della contessa e sull'innocenza di Matilde, della quale si era suo malgrado innamorato, e decide di uccidersi gettandosi dalla stessa rupe da cui crede sia stata gettata la giovane.

Ma proprio mentre sta per gettarsi, sopraggiungono Matilde, Edoardo e Raimondo a salvarlo e l'opera si conclude con il più classico lieto fine: l'unione dei due protagonisti ed il perdono generale.